

KRISHNAMURTI **E L'EDUCAZIONE**

Renè Barbier

renebarbier_fr@yahoo.fr

Università di Paris 8

INDICE

-Introduzione

-Il cuore del suo insegnamento

-La vita I-II-III-IV-V-VI-VII

-Condizionamento I-II-III

-Libertà I-II-III-IV

-Ascoltare/Vedere

-Ontologia I-II-III-IV-V-VI-VII-VIII-IX-X

-Per un'educazione contemporanea

KRISHNAMURTI

Introduzione

Perché proporre un corso in linea sul saggio educatore Jiddu Krishnamurti (1895-1986) vero Socrate del XX secolo?

-Innanzitutto perché quest'insegnamento è condotto proprio all'Università di Paris 8, nella facoltà di Scienze dell'Educazione da più di 15 anni ed esso resta il solo, in Francia, tra tutte le Università aperte alle Scienze dell'Educazione. Tra qualche anno andrò in pensione e un corso in linea mi permetterà di continuare a trasmettere un insegnamento fondamentale in educazione.

-Secondariamente perché l'insegnamento di Krishnamurti è fuori dal comune, egli apre una vera problematica sul senso dell'educazione in funzione di una finalità di risveglio di un profilo di essere umano proprio ai nostri tempi

-Inoltre perché numerosi dei miei testi in linea sono stati ripresi, spesso integralmente, senza cambiare una sola parola in alcuni siti consacrati a Krishnamurti, senza che i redattori ne indicassero la fonte (questo è uno degli inconvenienti della diffusione degli studi in linea).

KRISHNAMURTI

Il cuore del suo insegnamento

La seguente dichiarazione, che contiene l'essenza dei suoi insegnamenti, è stata redatta da Krishnamurti stesso il 21 ottobre 1980. Il cuore degli insegnamenti di Krishnamurti è contenuto nella dichiarazione che egli fece nel 1929, quando disse: “La verità è un paese senza strada. L'uomo non può raggiungerla per mezzo di alcuna organizzazione, alcun credo, alcun dogma, alcun sacerdote, alcun rituale, né attraverso alcuna conoscenza filosofica o tecnica psicologica. Egli deve scoprirla nello specchio della relazione, nella comprensione dell'essenza del proprio spirito, attraverso l'osservazione e non l'analisi intellettuale o la dissezione introspettiva.

L'uomo ha costruito in se stesso delle immagini come barriera di sicurezza, sicurezza religiosa, politica, personale. Questa si manifesta sotto forma di simboli, opinioni, credenze. Il fardello di queste immagini domina il pensiero dell'uomo, le sue relazioni e la sua vita quotidiana. Queste immagini sono causa dei nostri problemi poiché dividono gli uomini tra loro. La percezione della propria vita è per l'uomo plasmata dai concetti già presenti nel proprio spirito. Il contenuto della sua coscienza è tutta la sua esistenza. Questo contenuto è comune a tutta l'umanità. L'individualità è il nome, l'apparenza e la cultura superficiale che si acquisisce attraverso la tradizione e l'ambiente. La singolarità dell'uomo non risiede in ciò che è superficiale, ma nel fatto di liberarsi fino in fondo del contenuto della sua coscienza, che è comune a tutto il genere umano. Dunque, l'uomo non è un “individuo”.

“La libertà non è una reazione; la libertà non è una scelta. E' l'uomo che crede di essere libero perché ha libertà di scelta. Ma la

libertà è pura osservazione senza direzione, senza paura della sanzione e della ricompensa. La libertà è senza causa, essa non si trova al termine dell'evoluzione dell'uomo, ma esiste sin dai primi passi della sua esistenza.

Nell'osservazione, si comincia a scoprire la mancanza di libertà. La libertà è la scoperta nella presenza senza scelta (choiceless awareness) nella nostra esistenza e nelle nostre attività quotidiane. Il pensiero è il tempo. Il pensiero nasce dall'esperienza e dal sapere che sono inseparabili dal tempo e dal passato. Il tempo è il nemico psicologico dell'uomo. La nostra attività riposa sul sapere e di conseguenza sul tempo, ciò fa sì che l'uomo sia sempre schiavo del passato. Il pensiero è limitato, e noi viviamo costantemente nel conflitto e nella lotta. Non c'è evoluzione psicologica.”

“Quando l'uomo diviene cosciente del movimento dei propri pensieri, egli vede la divisione tra il pensatore e il pensiero, tra l'osservatore e la cosa osservata, tra l'esperienza e colui che fa l'esperienza. e scopre che questa divisione è un'illusione. Solo allora c'è pura osservazione, una visione penetrante (insight) senza la minima ombra del passato o del tempo. Questa visione penetrante atemporale provoca una mutazione radicale dello spirito.”

“La negazione totale è l'essenza del positivo. Quando c'è la negazione di tutte le cose che il pensiero ha psicologicamente provocato, solo allora c'è amore, che è compassione e intelligenza.”

KRISHNAMURTI

La vita (1)

Nato il 12 maggio 1895 (calendario occidentale), Krishnamurti appartiene ad una modesta famiglia bramina con dieci figli. Il suo nome patronimico è Jiddu. Ottavo figlio, viene nominato Krishnamurti in ricordo della nascita del Dio Krishna, ottavo figlio maschio anche lui. Numerosi tra fratelli e sorelle muoiono in giovane età, ad eccezione di suo fratello Nityananda che egli adorava, altri tre fratelli di cui uno rimarrà di salute cagionevole e una sorella maggiore rapidamente data in sposa.

Sua madre, Sanjeevamma, morì quando lui aveva dieci anni. Essa ebbe sin dal primo istante l'intuizione che Krishnamurti fosse un essere notevole e volle partorire nel luogo riservato alle preghiere, fatto assolutamente eccezionale. Questo sentimento è confermato dall'astrologo della famiglia che assicurò a suo padre Narianiah che il bambino sarebbe diventato un uomo grande e meraviglioso.

Krishnamurti è un ragazzino sognatore e malaticcio, che detesta la scuola al punto che i professori pensano che sia ritardato, al contrario di Nitya che è un bravo scolaro. Molto giovane ha il senso acuto del dono di sé. Regala i propri dolci a fratelli e sorelle, del cibo ai mendicanti che passano davanti alla sua porta. Spesso rientra da scuola senza matita, né lavagna, né libro perché li ha donati ad un ragazzo più povero. Ama invece osservare la natura con intenzione e conserverà sempre per tutta la vita un'inclinazione molto forte verso la meccanica.

Suo padre, dopo la morte della moglie ed il proprio pensionamento, chiede insistentemente ad Annie Besant, che dirige la società teosofica di cui egli è membro, di aiutarlo a portare avanti la famiglia. Egli si trasferisce con i suoi figli ad Adyar, luogo dove la

società teosofica gli offre un posto di assistente alla segreteria.

Krishnamurti frequenta l'High School situata a Mylapore senza alcun successo scolastico e spesso riceve colpi di canna per la sua presunta stupidità. Egli frequenta la spiaggia ad Adyar con suo fratello Nitya dove incontra i giovani che appartengono al circolo della Teosofia. E lì che un giorno Charles Webster Leadbeater, una delle figure più autorevoli del Movimento teosofico, lo nota nonostante il suo aspetto fisico poco piacevole a quell'epoca, dichiarando che Krishnamurti possiede un'aura magnifica senza alcuna traccia di egoismo.

La Teosofia proclama allora l'avvento eminente di un "Grande Istruttore" che avrebbe dovuto salvare il mondo. Leadbeater convince Annie Besant che Krishnamurti è l'eletto del Movimento, malgrado la presenza di un giovane olandese che era venuto in India con sua madre, convocato dallo stesso Leadbeater, per il medesimo ruolo.

KRISHNAMURTI

La vita (2)

A partire da questo momento Krishnamurti e suo fratello Nitya vengono presi in carico e sottomessi alle ingiunzioni educative della Società Teosofica. Essi escono dall'ambiente puramente induista per entrare in quello borghese britannico, al punto da perdere l'uso della loro lingua madre, ma da apprendere il gioco del golf e a preparare il the. Krishnamurti parlerà correntemente l'inglese, il francese e l'italiano. Il padre tenterà di riprendersi i ragazzi attraverso un processo che perderà fino all'ultimo grado. Annie Besant e la Società Teosofica manterranno la tutela dei due adolescenti.

Seguendo la tradizione teosofica, Krishnamurti e suo fratello ricevono un'iniziazione spirituale che procede per tappe. Essi sono ritenuti capaci di comunicare per vie parapsicologiche, con delle figure spirituali atemporali (il maestro Morya e il maestro Kouthoumi) protettori della Società Teosofica.

Attraverso questa iniziazione essi hanno accesso alla "Grande Fraternità Bianca" degli iniziati. Krishnamurti fonda un ordine: l'Ordine della Stella d'Oriente, di cui prende la guida assistito da Annie Besant e C.W. Leadbeater. Abiti, calzature, cibo inglesi sono inflitti ai due giovani. Più tardi Krishnamurti apprezzerà l'estetica dell'abbigliamento inglese, ma in india si vestirà secondo i costumi del paese. Egli resterà sempre inflessibile sulla questione della pulizia.

A Londra tutto è pronto perché Krishnamurti possa studiare a Oxford. Se suo fratello, un po' più tardi riesce brillantemente nel campo giuridico, Krishnamurti rimane uno studente poco interessato ai propri studi, nonostante la ferula dei suoi precettori.

R.Barbier

Gli vengono offerti beni e denaro. I suoi discepoli sono legioni e lo vengono devotamente ad ascoltare. Ciascuna delle sue conferenze è oggetto di una pubblicità spettacolare. Krishnamurti si trova a disagio in questo sistema fortemente istituito dal Movimento Teosofico.

KRISHNAMURTI

La vita (3)

A partire dal 1922 in California, egli conosce una profonda crisi spirituale, un'illuminazione e l'inizio di una sofferenza fisica che non lo abbandonerà più e che egli nomina "il processo". Egli si allontana sempre di più dalla Teosofia.

La morte di suo fratello Nitya colpito dalla tubercolosi, lo sorprende nel 1925, durante un viaggio in nave diretto in India, malgrado tutte le "assicurazioni" magico-religiose trasmesse dalle figure dominanti della Teosofia. Egli sprofonda allora in uno sconforto senza fine. Tuttavia, quando arriva in India, il suo viso è raggianti ed egli è completamente calmo. Egli ha capito ciò che alimenterà definitivamente il suo insegnamento fino alla fine della sua vita. Da questo momento egli diventerà un disturbo per il Movimento Teosofico, che non riconosce più il suo rampollo. Benché sempre molto rispettoso verso la "madre" Annie Besant, egli segue il proprio cammino.

Nel 1929 pronuncia il famoso discorso di Ommen, nome del luogo dell'incontro nei pressi del castello di Eerde che gli era stato donato. "La verità è un paese senza strada" annuncia.

Dal 1927 egli aveva affermato nello stesso luogo: "*Vi ripeto che io non ho discepoli. Ognuno di voi è un discepolo della Verità, se comprendete la Verità e se non seguite degli individui... la Verità non dà la speranza; ma dona la comprensione...*" Nessuno ha il dovere di seguire un guru, una dottrina, o di recarsi nei presunti luoghi sacri, né di passare per dei rituali di iniziazione. Non ci sono dei "metodi" di meditazione. Il sapere dei libri non serve quanto il divenire spirituale. L'essere umano non ha nulla da cercare, nulla da volere, nulla da attendere, alcuna persona da seguire, nemmeno

R.Barbier

Krishnamurti, deve semplicemente essere completamente attento alla vita, a ciò che è , di istante in istante.

KRISHNAMURTI

La vita (4)

Egli predica una totale ricettività, un'apertura dell'essere al movimento stesso della vita e la messa in discussione di ogni parola autoritaria sul piano dell'educazione e della conoscenza di sé. Fino alla fine della sua esistenza egli ricorderà questa verità scoperta in quell'epoca.

L'essenza del suo insegnamento sarà fondato sul dubbio e la prova della realtà personale. La sua pratica segue il suo discorso. Scioglie l'Ordine della Stella, lascia la Teosofia e restituisce i beni che gli sono erano stati donati. Ormai l'organizzazione che sosterrà le sue azioni (conferenze ed edizioni, creazioni di fondazioni per la diffusione del suo insegnamento) sarà puramente profana e ridotta al minimo.

Dovrà combattere una battaglia giuridica con uno dei suoi vecchi parenti, Rajagopal, che, occupandosi della gestione delle edizioni, si era organizzato per fargli firmare surretiziamente un documento che l'autorizzava ad appropriarsi dei libri di Krishnamurti. La figlia di Rajagopal si vendicò più tardi pubblicando un libro molto parziale sulla vita amorosa di Krishnamurti e, in particolare sull'amore che ha unito Krishnamurti e l'ex donna di Rajagopal per qualche anno.

KRISHNAMURTI

La vita (5)

Krishnamurti lascia dunque la Società Teosofica. Nella logica sociologica della costituzione dell'habitus, una tale rottura è incomprensibile. Il sociologo della riproduzione non potrebbe ammettere la parola di Krishnamurti che afferma che egli non è mai stato condizionato. Non è forse l'habitus matrice di percezione, di rappresentazione e di azione, riproduttore di strutture conformi e costituite nell'ignoranza stessa delle condizioni d'inculcamento, attraverso il tramite di un'istituzionalizzazione della vita quotidiana e degli agenti educativi appropriati? (Bourdieu et Passeron, 1970)

Se si segue la sociologia di Pierre Bourdieu, non si vede perché Krishnamurti ha potuto operare una tale rivoluzione interiore. Egli era, per eccellenza, l'uomo istituito, dall'habitus totalmente chiuso. Figura di guru esposta alla devozione di massa, egli aveva tutto da guadagnare nel restare in uno statuto così confortevole. Sostenuto da un'organizzazione adeguata che controllava e sanzionava il funzionamento perfetto di questo habitus.

Ciò che ha destrutturato questo habitus non è spiegabile dalla sociologia, e nemmeno dalla psicoanalisi. Lo si capisce ancora meno se ci si attiene fenomenologicamente alla stretta parola di Krishnamurti sulla sua infanzia, durante la quale egli non ha mai provato alcuna senso di predestinazione in occasione di percosse o soprusi.

Alcuni hanno proposto di vedere in quest'atto la rivolta di un essere sottomesso a draconiane figure di multipla autorità della Teosofia.

Una sorta di "rivolta contro il padre". E' così che l'interpreta Sri Rajneesh, il guru di Poona, con il quale Krishnamurti si è spesso

Krishnamurti e l'educazione

scontrato. Krishnamurti non avrebbe mai risolto i suoi problemi con l'autorità della Teosofia. Fino alla fine della sua vita egli si sarebbe battuto contro dei fantasmi.

KRISHNAMURTI

La vita (6)

Ma Krishnamurti non si è mai “rivoltato” contro l’insegnamento della Teosofia. Egli ha semplicemente “rifiutato” senza volere alcuna risonanza. Egli ha lasciato il movimento parlandone, pronunciando parole autentiche senza lanciare l’anatema sugli anziani seguaci seduti “ai piedi del maestro”. Egli si è ritirato da questo gioco truccato di cui aveva capito immediatamente l’inermità mondana. Nessuna acrimonia nei suoi propositi. Il suo affetto per Annie Besant restò intatto.

Quando interpellava i discepoli spettacolari (per il loro abbigliamento stravagante) di Sri Rajneesh, che venivano sistematicamente ad ascoltarlo in occasione delle sue conferenze, egli non esprimeva alcuna animosità o rancore. Nessuna proiezione immaginaria nelle sue osservazioni. Soltanto una domanda: perché questo bisogno di seguire un presunto “maestro spirituale” e di distinguersi così? Chi segue questo guru? Osservatevi e comprendete ciò che siete.

Altri come Catherine Clement, nei suoi studi su “la Syncope. Philosophie du ravissement - (1990)”, suppone che fosse una sorta di sciamano, senza dubbio per i rari momenti di estasi che egli ha vissuto intorno al suo ventisettesimo anno d’età. Ciò vuol dire non riconoscere che Krishnamurti non ha mai parlato in stato di trance, ma in un dialogo interattivo, spesso con l’uditorio, o con un’altra persona. Benché le sue conferenze non fossero preparate, ma largamente improvvisate, egli era in quel momento un essere particolarmente “presente” la cui parola, sempre molto razionale, sempre più preoccupata dell’etimologia con l’avanzare dell’età, toccava nel modo giusto e non si trattava certo di una persona abitata

Krishnamurti e l'educazione

da un'altra entità più o meno incosciente o dagli occhi rivoltati che emette suoni di una strana voce.

KRISHNAMURTI

La vita (7)

Molti altri esperti conoscitori, pensano che egli fosse un vero guru nonostante tutto, vedi il “Guru dei guru” (Arnaud Desjardins, Ma Ananda Moyi). Uno psichiatra che lavora in India sul rapporto maestro/discepolo, Jacques Vigne, tenta infatti di dimostrare questo postulato (J.Vigne 1994).

In realtà, il processo educativo per Krishnamurti sta in questa facoltà di aprirsi al mondo sensibile, naturale e sociale, in preda ad un’attenzione vigilante. Non vi è in ciò, per lui, nulla di straordinario o di eccezionale. Egli non ha mai accettato di essere un “caso” mistico, a cosa allora sarebbero serviti i suoi insegnamenti?

Egli ha sempre affermato, al contrario, che tutti possono vivere questa gioia di essere e di incontrare questo “*Otherness*” di cui parla nei suoi *Carnet* (1988). L’insegnamento che egli offre deve essere ricevuto in profondità e con vero spirito critico. Niente a che vedere con qualsiasi credenza o devozione. E’ alla facoltà dell’intelligenza dell’altro che egli si rivolge.

Ciò che cerca Krishnamurti nel suo interlocutore è un autore, il creatore di sé stesso, non un seguace, un discepolo: una persona che si autorizza ad appropriarsi, in maniera dubitativa ed esperienziale, di un’informazione essenziale per il proprio divenire, anche se questa nuova coscienza di sé, istantaneamente riconosciuta, fa scomparire l’illusione di un io esistenziale ed intenzionale separato dal mondo. Egli non si cura delle migliaia di persone che vengono ad ascoltarlo, preferisce cinque persone interessate e pronte a mettere in atto per proprio conto, ciò che lui propone.

Krishnamurti e l'educazione

“Fate l'esperienza” è la sua parola-chiave, intendendo con questo termine, una situazione della vita quotidiana e non la messa in atto di un dispositivo eccezionale

KRISHNAMURTI

La logica dei condizionamenti (1)

Krishnamurti parte dalla realtà : il condizionamento generalizzato dell'essere umano soggetto all'influenza di tutte le sue memorie fisiche, biologiche, familiari, sociali, culturali, cosmiche, ecc.. Krishnamurti non cessa mai di ricordare la moltitudine di condizionamenti che reprimono i nostri sguardi e i nostri comportamenti quotidiani. Noi siamo una massa di "memorie" fisiche, biologiche, psicologiche, sociali, culturali che interferiscono e nutrono il nostro "io".

Inutile tentare di arrivarci attraverso la via regressiva ed analitica. Queste memorie sono troppo profondamente ancorate in noi dalla nostra nascita e addirittura da generazioni. Esse costituiscono il nostro passato, ma anche il passato dell'umanità, e quello dell'universo. Tutto il sapere si basa sul "già noto", su queste memorie, la cui verità è relativa e dipendente da uno spazio-tempo. Il pensiero, processo puramente materiale, chimico, non fa che utilizzare questo fondo di "memorie" (La verità e l'avvenimento).

Esso non è mai nuovo, ciò che è peggio è che non è capace di comprendere ciò che sorge senza sosta nella vita reale. Il pensiero non può riconoscere la creazione permanente della vita, che è nello stesso tempo distruzione. Esso crea di continuo una realtà illusoria che suscita un desiderio di sicurezza, ultima, irraggiungibile istanza. La vita in atto distrugge ogni reperto immutabile. Essa ha in sé un mistero irriducibile a qualsiasi spiegazione, ma che tutti possono apprendere. Si insinua un'insicurezza permanente, fattore di un'inevitabile paura legata al tempo che passa e che si cerca disperatamente di guadagnare. Il sapere, sempre legato al già conosciuto, fa parte di questo sistema di protezione contro la

Krishnamurti e l'educazione

percezione diretta dell'ignoto. E' Il tempo, il passato che gioca il ruolo di affollamento latente. L'immaginazione, come il pensiero, fa parte del tempo. Essa costruisce un avvenire ipotetico dove il "dover essere" sostituisce il "ciò che è". Ogni vera comunicazione è impossibile, invischiata in un mare di immagini dell'altro e di stessi.

KRISHNAMURTI

La logica dei condizionamenti (2)

Il pensiero – eccezion fatta per il pensiero funzionale, strumentale alla vita pratica – impedisce l'accesso alla conoscenza autentica attraverso l'imposizione di tutta una serie di paragoni, di controlli, di misure e di competizioni. Ne deriva una vita piena di emozioni paralizzanti legate al desiderio, al bisogno, alla gelosia, all'avidità, all'odio. Il dolore va d'accordo con il piacere, in una corsa retroattiva sempiterna. La libertà o l'amore, abitualmente evocati, non sono che una conseguenza delle ignorate alienazioni quotidiane.

Pensiero, passato, immaginazione contribuiscono, con i loro effetti psicologici e sociali, a rinforzare il disordine del mondo. Tutte le figure autoritarie, tutti i guru, sono là per mascherare la logica del condizionamento, e Krishnamurti stesso sa che neanche lui sfugge a questo tipo di proiezioni nei suoi confronti. La dottrina della reincarnazione fa parte di questo sistema immaginario. In questa prospettiva la morte è l'orrore assoluto. La si allontana, la si nega con tutti i mezzi poiché la morte è l'abolizione del tempo nella sua forma di movimento del pensiero. In questo modo non si fa che accentuare il contrasto assoluto. Il sociale estende ciò che si gioca al livello individuale; infatti non esiste alcuna separazione tra realtà, immaginario, individuo e società. Il rivoluzionario vuole cambiare la società ma riproduce la logica dei condizionamenti di cui è portatore.

All'indomani della vittoria produce nuovamente lacrime e sangue. Il mondo sprofonda, con i discorsi di buona volontà, in una tragedia sempre più evidente. Se Krishnamurti prende la parola, c'è urgenza, niente può andare avanti così. Semplicemente egli è un essere parlante – un “parlêtre” direbbe J. Lacan – come il fiore, offre il suo profumo al mondo.

KRISHNAMURTI

La logica dei condizionamenti (3)

La “casa della conoscenza”. Si tratta di considerare il modo in cui si osserva il mondo quotidianamente. Come si osserva abitualmente nella vita quotidiana con immagini e pensieri a priori (ideologie, rappresentazioni religiose o teorie scientifiche), con un’attitudine mentale dispersiva e popolata da innumerevoli preoccupazioni quotidiane, con una concentrazione funzionale e un desiderio personale: “prendere una mosca per un elefante” come dice il proverbio. Con una curiosità spettacolare dominata dagli altri, dalle mode, dai mass-media.

In conclusione: noi crediamo di vedere ma non vediamo mai ciò che è. Prajnanpad ad Arnaud Desjardins: “Voi non avete mai veduto Ma Ananda Moyi” Krishnamurti e la metafora della “Porta aperta” Krishnamurti e la morte: la “Porta aperta”. Egli ha vissuto il sentimento della morte legata alla vita, ha parlato a chi gli era accanto del fatto che, nei suoi momenti di intensità spirituale in cui si svolgeva il “processo”, egli aveva la possibilità di passare attraverso la “Porta aperta” e di morire psichicamente.

Dal 1927 era già “morto” psicologicamente. Solo una presenza interiore, chiamata l’ “altro”, lo tratteneva. Negli ultimi momenti della sua vita assiste alla lotta dell’ “altro” e della morte nel proprio corpo. Si meraviglia che l’ “altro” non abbandoni il suo corpo malato e sfinito. La metafora della porta aperta è utile per capire il senso dell’osservazione per Krishnamurti. La porta è un forte simbolo e delimita la soglia tra l’interno e l’esterno. Tra un mondo materiale ed uno spirituale illusoriamente separati nella vita comune.

Imparare ad aprire la porta di sé, è questa la questione che si pone la ricerca in educazione.. Questa possibile apertura trasforma la

maniera in cui diamo senso alle cose, agli altri esseri e alle situazioni. Essa rimette in questione il rapporto tra l'osservatore e la cosa osservata. La falsa osservazione: porta blindata e porta socchiusa Immaginiamo una casa, la nostra casa, con la sua porta.

Essa rappresenta il nostro mondo interiore, i nostri sistemi di attaccamento (religioso, politico, culturale, scientifico, sessuale, ecc..). La porta è blindata perché non possiamo sopportare che i nostri sistemi di attaccamento siano rimessi in questione, possano essere "aperti". Non lasciamo nessuno penetrarvi, a meno che l'intruso non sia dei nostri, del nostro clan.

Quindi la porta è chiusa a chiave, come è normale, così ci sentiamo più al sicuro. In questo caso non osserviamo che ciò che è all'interno della nostra casa. Non vediamo che oggetti che già conosciamo. Anche le finestre sono chiuse. E' "il già visto", il "già conosciuto". Non sappiamo quasi più ciò che sono il giorno e la notte, viviamo sotto la luce artificiale. Tuttavia, se siamo particolarmente disponibili e relazionali, socchiudiamo la porta, magari perché qualcuno ha bussato. Allora osserviamo un angolo di cielo, un piccolo pezzo della casa a fianco, una forma umana che passa davanti alla porta. Ma comunque siamo sempre rimasti all'interno della casa, il nostro sguardo parte dall'interno verso l'esterno, con una grande prudenza nei confronti di tutto ciò che potrebbe rivoluzionare il nostro ordine interiore.

Questo tipo d'osservazione riproduce il disordine sociale grazie all'affermazione della separazione nel mondo. Infatti tutto accade come se fossimo rimasti chiusi dentro la nostra casa della conoscenza.

KRISHNAMURTI

La logica della libertà (1)

Che cosa ci si dice? La Verità non ha una strada. L'essere umano è senza bussola, ma può essere "presente" a sé stesso e al mondo. Non c'è nessun maestro da seguire per capire ciò che è nella realtà. Non c'è un metodo o delle tecniche. Qualsiasi meditazione seduta, in piedi, sdraiata, non è che un artificio che esprime uno stato dello spirito animato dalla frammentazione.

Per Krishnamurti si tratta semplicemente di imparare l'arte di vedere e di ascoltare ciò che è, senza cercare di fare paragoni, di immaginare, di razionalizzare, di accumulare. Vedere ed ascoltare il disordine del pensiero non strumentale, ristabilendo l'ordine fondamentale del mondo. Per vivere questa nuova attitudine, non c'è nessun momento, o dio, o luogo privilegiato. Inoltre non c'è alcuno sforzo da fare, alcuna intenzione da mettere in atto.

Semplicemente essere là, con passione, in uno stato di premurosa ed immediata presenza al mondo circostante e a sé stessi. Il pensiero è in sé solubile all'istante, ma persiste perché ha "paura di non pensare" dice Krishnamurti. La paura è una parola che un solo sguardo può fare infiammare. Si tratta di uscire dal sistema delle opposizioni del pensiero aristotelico: l'amore o l'odio, la vita o la morte, il piacere o la sofferenza, dio o l'ateismo, senza voler tuttavia, reinventare un nuovo imperialismo euristico con un'opzione "dialettica" della vita.

Così, voler essere "non violenti" implica, *ipso facto*, la categoria rinnegata della violenza. Innanzitutto dobbiamo considerare la violenza e tutti i suoi effetti perniciosi. "Essere tutt'uno" con la violenza per poterla esaurire nella visione della sua realtà. "Essere tutt'uno" con la morte ne determina la stessa prospettiva.

R.Barbier

Vedere ed ascoltare oltrepassano tutte le categorie dicotomiche che a quel punto si dissolvono. Krishnamurti, nel suo intimo non è indù, cristiano, musulmano o ateo, così come non è comunista, capitalista, o americano, indiano o europeo.

KRISHNAMURTI

La logica della libertà (2)

Dunque solo una mente disponibile, recettiva, comprensibile attraverso un “postulato empatico” come lo propone in conclusione di uno studio sull’emozione uno psicofisiologo contemporaneo (Jacques Cosnier, 1994), può prendere coscienza della sua natura ed incontrare un altro spazio-tempo, un altrove assoluto, che è sempre stato presente nel nostro mondo e in noi stessi. Krishnamurti chiama questa benedizione l’ “*Otherness*”, l’Alterità (R. Barbier, 1992).

L’essere umano scopre davvero che l’amore è indissolubilmente unito alla morte e alla creazione. Un amore/compassione intenso che sceglie la bellezza delle cose e degli esseri e comprende il senso della sofferenza. Un *risveglio dell’intelligenza* (1980), che permette la vera comunicazione tra interlocutori. L’intelligenza, secondo Krishnamurti, non è costruita e non ha dei confini, delle tappe, o dei momenti eccezionali per esprimersi. Non si tratta né dell’intelligenza di Jean Piaget, né della misura del QI di Binet e Simon, né di quella dei “superdotati” di Rémy Chauvin (1975). Essa è semplice constatazione a partire da una “visione penetrante” della totalità interattiva del mondo. Ciò permette di riconoscere immediatamente il vero dal falso. Essa si serve del “pensiero” come di uno strumento e lo trascende. Vede istantaneamente la dinamica complessa della vita e distingue la realtà pensata dalla verità. Essa agisce di conseguenza, in una coscienza-atto, una giusta azione.

L’essere che è risvegliato all’intelligenza non può essere in contraddizione con sé stesso. Se il mondo, nella sua realtà, gli pone delle domande, egli le risolve immediatamente, senza riserve. Egli non sceglie, ma agisce con sicurezza e conoscenza. Perciò, secondo Krishnamurti, egli non ha dei sogni . L’essere dell’intelligenza è

“appassionato”, non nel senso di una passione cieca e distruttrice, ma nel senso di un’intensità esistenziale in ogni istante. Vedere ed ascoltare presuppone una sorpresa permanente al risorgere del mondo, all’imprevisto. La vita diviene di una colorazione incomparabile, di un’intensità notevole. La sua profondità non smette di approfondirsi. L’essere si “gravifica” se posso osare questo neologismo. Egli è al contempo al massimo della gioia di sé stesso e gravemente lucido. La gioia non esclude la pena, anzi al contrario. La pena è la compassione vissuta allo sguardo di tutte le sofferenze dell’esistenza. L’essere dell’intelligenza conosce la solitudine radicale al cuore stesso della sua “*reliance*”.

KRISHNAMURTI

La logica della libertà (3)

Niente è mai identico. La ripetizione non è che un effetto ottico per non vedenti. Creazione e distruzione si trovano in un ciclo retroattivo permanente per l'uomo dell'intelligenza. I libri non danno alcun accesso all'intelligenza. Essi aprono al sapere, che è relativo e che, come afferma il fisico David Bohm, non chiarisce il mistero. I libri fanno vedere e descrivono nominando una parte del mondo, un po' come potrebbe sostenere un cieco dalla nascita che la zampa dell'elefante è un albero.

Nominare non è conoscere. Osservare veramente elimina l'osservatore e la cosa osservata. Rimane solo l'osservazione atemporale e senza nome che è l'intelligenza stessa messa in atto. La conoscenza data dall'intelligenza è un varco nel sapere. Essa apre, attraverso il silenzio, una crepa in ciò che era considerato come pieno, universale, assoluto. Tale conoscenza fa cantare l'ignoranza del non-sapere, fa vacillare le certezze blindate o stellate. L'intelligenza è senza riposo e tuttavia è la serenità stessa. Essa sprigiona un' incredibile energia libera. Forza focosa del profondo e al contempo sovrana della quiete, come diceva un vecchio saggio taoista.

L'essere dell'intelligenza conduce le proprie azioni senza attaccamento. Il suo modo di vivere cambia il mondo perché egli è il mondo. Questa concezione è vicina alle tesi della fenomenologia e della etnometodologia. Le forme di socializzazione non sono delle astrazioni, ma sono costruite da persone concrete. E anche se hanno una loro logica interna, esplorata dal sociologo, che troppo spesso le ipostatizza, esse non esistono che per l'azione quotidiana di ciascuno di noi. Se noi cambiamo il nostro sguardo su di esse e le nostre

R.Barbier

azioni, cambiamo anche il loro divenire, trasformiamo il loro “essere”. “*La liberté, c’est de dire la vérité, avec des précautions terribles, sur la route où tout se trouve*” scrive il poeta francese René Char.

KRISHNAMURTI

La logica della libertà (4)

E proprio questa libertà che concerne la concezione dell'uomo dell'intelligenza per Krishnamurti. La libertà non può essere vissuta che nell'amore, che è anche morte e creazione. Una libertà che non è riferita a nessun garante meta-sociale, a nessun valore trascendentale. Una libertà che sorge al cuore stesso del reale attraverso una visione e un ascolto penetranti.

Essere liberi è inerente al fatto di vedere ed ascoltare. La libertà è il gioiello dell'intelligenza. Essa ha un'essenza ontologica, ed è data innanzitutto a chi sa vedere. Nessuna prigione o reclutamento potranno mai impedire le sue potenzialità dissidenti.

Krishnamurti, autentico libertario non parla di rivolta, altro aspetto dell'attaccamento inconscio, ma di rifiuto. La libertà è il campo in cui ogni rifiuto necessario è possibile. Oggi essi sono innumerevoli, ed è per ciò che, per Krishnamurti c'è urgenza di parlare ed agire. Solo l'essere dell'intelligenza, cioè l'uomo della libertà, può superare la paura e il suo bisogno di sicurezza. Egli ne vede immediatamente la logica interna anche se ne subisce le prime scosse emozionali sub-corticali, attraverso l'azione spontanea del talamo visuale sul sistema amigdale (Joseph Ledoux, 1994). Essere nell'intelligenza non impedisce di avere paura di un cane arrabbiato, ma determina immediatamente la giusta azione nella situazione.

Al contrario la paura puramente psicologica, quella che risulta dall'immaginario, legata forse maggiormente alle rappresentazioni e agli influssi della corteccia visuale, è vista e depositata così nello scarico delle illusioni.

KRISHNAMURTI

L'ascoltare/vedere per Krishnamurti.

Essere sulla soglia della porta aperta. Uscire dalla propria casa e partire all'avventura della vita. Osservare veramente consiste nell'aprire completamente ed immediatamente la porta della soglia di casa. In quel momento ci troviamo in mezzo tra l'esterno e l'interno, ma non guardiamo più l'esterno con le preoccupazioni interiori.

Siamo una "porta battente", come dice il saggio zen Shunryu Suzuki : il flusso di informazioni passa dall'interno all'esterno, ma anche dall'esterno all'interno. Impariamo a vedere il cielo nell'interezza della visione. Distinguiamo le altre case che sono disposte nei dintorni. Osserviamo le differenze tra chi passa per strada. Ci accorgiamo della rete di strade e percorsi, dei fili elettrici e telefonici che tessono la vasta tela di ragnò della nostra vita quotidiana. Ci incominciamo a situare in un insieme collegato.

Accettiamo il rischio di essere sulla soglia e di poter essere sorpresi dall'altro, dal mondo. Entriamo nella conoscenza nella misura in cui ci accorgiamo che il sole sorge al mattino e tramonta la sera, che la notte segue il giorno, che gli uccelli cantano, che gli alberi fremono sotto il vento. Che può arrivare il temporale in piena estate.

- Ma questo senso dell'ascoltare/vedere si approfondirà se noi accettiamo di "mollare la presa" e di lasciare la soglia della nostra casa per partire sul cammino che si presenta subito all'angolo della strada. Lasciare padre e madre e tutto ciò che è oggetto del nostro attaccamento. Uscire e camminare senza meta, senza finalità, senza interesse particolare, senza desiderio di fare o non fare qualcosa, come accade all'eroe mistico nel film dei fratelli Taviani "Il sole di notte". Semplicemente osservare ciò che è, ciò che capita, in ogni

Krishnamurti e l'educazione

momento sotto i nostri occhi. E nello stesso modo le nostre reazioni a questa sorpresa permanente: le nostre paure, le nostre invidie, i nostri desideri, le nostre gelosie, la nostra violenza, il nostro bisogno di sicurezza. Richard Bach, in “Jonathan il Gabbiano”, ce ne dà un’illustrazione simbolica.

- Dopo anni di erranza forse ritorneremo un giorno sulla soglia di una dimora per fermarci un momento, forse la nostra casa d’infanzia, ma che sarà trasformata perché il nostro sguardo sarà differente e non legato. Sulla soglia noi osserveremo il mondo con la conoscenza che non è temporale e che ci fa vivere la non-continuità di tutte le cose, al cuore stesso di un sentimento profondo di *reliance* universale. Senza dubbio non avremo più bisogno di partire. “Il desiderio del vero luogo è il giuramento della poesia” scrive il poeta francese Yves Bonnefoy. E’ tempo allora di morire e di vivere totalmente nell’istantaneità della Grande Vita, là dove ci siamo fermati. Siamo diventati un essere che, ad ogni secondo si gravifica senza sosta, cioè che assume allo stesso tempo la gravità della sofferenza e la gioia illuminatrice di tutta la vita umana. In questi casi tutto è possibile, tutto può avvenire, anche questa distesa d’innocenza che Krishnamurti nominava, in mancanza di meglio, l’“*Otherness*”, nei suoi *Carnets*, una gioia di essere nella vita interamente.

KRISHNAMURTI

Ontologia (1)

Per ciò che riguarda, per usare il linguaggio di Castoriadis , il caos, l'abisso, il senza fondo Chaos/l'Abîme/le Sans-Fond (1986, p.364 sq), Krishnamurti ne farà un'esperienza decisiva dopo la morte di suo fratello.

E' un po' prima di quest'epoca che comincerà quello che lui definisce "il processo" alternando degli stati alterati di coscienza, una sorta di dolore acuto e costante alla base della spina dorsale e alla nuca e che durerà quasi tutta la vita. Con la morte del fratello Krishnamurti scopre quello che chiamerà più tardi l' "*Otherness*" (parola intraducibile "altro stato", "altrità") .

"Una nuova visione prende vita, una nuova coscienza si sviluppa. Un nuovo entusiasmo e una nuova palpitazione si fanno sentire usciti proprio dalla stessa vita. Una forza nuova nata proprio dalla sofferenza scorre nelle mie vene, e una nuova compassione, nasce dalla sofferenza vissuta...Io so adesso, con certezza più grande che mai, che esiste una bellezza vera nella vita, una vera felicità che non può essere intaccata da alcun avvenimento fisico, una grande forza che non può essere indebolita da alcun avvenimento effimero, e un grande *amore permanente, eterno e invincibile*. (cité par M.Lutyens, 1982, pp.252-253)

Proprio nel 1931 scriverà delle poesie in seguito a questo stato e rischia di divenire un "sannyasi" (monaco errante) in India. Si avvia così verso la dissoluzione dell'Ordine della Stella d'Oriente e la contestazione radicale di ogni autorità, ogni rituale, ogni dispositivo di compimento degli atti e ogni istituzione nel campo spirituale.

Ripete che non ha discepoli. "Ognuno di voi è un discepolo della Verità, se comprende la Verità e si astiene dal seguire degli

Krishnamurti e l'educazione

individui...la Verità non dà la speranza, ma la comprensione...Non c'è alcuna comprensione nell'adorazione di personalità" (*M .Lutyens, 1982, p.295*). Egli afferma che preferisce la parola Vita alla parola Dio e che essa è al di là del bene e del male e si trova in ciascuno di noi dal momento che ci liberiamo della paura.

KRISHNAMURTI

Ontologia (2)

Nel 1929 egli pronuncia la sua celebre conferenza a Camp d'Ommen in Olanda dove annuncia lo scioglimento dell'Ordine della Stella d'Oriente: "Io sostengo che la Verità è un paese senza strada: non potete procedere verso di essa attraverso alcuna via, alcuna religione, alcuna setta"(cité par M. Lutyens, 1982, p.307). Nel 1930 dà le dimissioni dalla Società Teosofica. Egli diviene veramente Krishnamurti.

L' " Otherness". (L'«Altrità») Dell' «Otherness», Krishnamurti parla abbondantemente nei suoi *Carnets* redatti nel 1961. Questo "stato altro", considerato non come un'illusione da Krishnamurti, ma come un fatto assoluto che ci bagna nel momento in cui ci sappiamo rendere recettivi grazie a un processo di meditazione senza costrizione e senza sforzo in ogni istante e di cui ne è il compimento, è uno stato di benedizione cosciente. Esso appare a sorpresa, alla svolta di un sentiero, di una via, di un paesaggio, di un incontro umano, di una presenza animale o vegetale. Non lo si può controllare, né si può volere la sua apparizione, né desiderare la sua permanenza. Esso sparisce così com'è arrivato. Nessun dominio è possibile su questo *Senza-Fondo*. Non lo si saprebbe nominare e nemmeno unificarsi a lui totalmente.

Questa *benedizione* è "La somma di tutte le cose, l'essenza. La sua purezza si è mantenuta, lasciando senza pensiero, passivi. E' impossibile essere tutt'uno con essa, così come con un fiume dal corso rapido. Non si può essere con ciò che è senza forma, senza dimensione, senza qualità. Essa è; è tutto." (*Krishnamurti 1988, p.59*).

Krishnamurti e l'educazione

L' "Otherness" è allo stesso tempo dolcezza estrema e "sconfinata innocenza" (p.62). Volerlo interpretare conduce alla sua distruzione psichica. Si tratta semplicemente di vederlo senza attaccamento, senza progetto, senza desiderio, senza cercare di riunire, sintetizzare ciò che è al di là di tutte le sintesi come di tutte le analisi . Soltanto lasciare che il vuoto si installi nello spirito perché "nel vuoto totale dello spirito, l'intelletto, il pensiero, il sentimento e tutta la coscienza hanno la loro esistenza...lo spirito è questo vuoto in seno al quale le cose possono esistere, ma esse non sono lo spirito." (p.154)

L' Otherness è di una profondità che non ha fine, "la sua essenza non è fatta né di tempo né di spazio, non può essere vissuto come un'esperienza" (p.90). Esso è segno di maturità non ricercata, al di là della gioia e della sofferenza, della speranza e della disperazione.

Esso apre l'essere umano su una solitudine radicale: quella della sua unicità individuale che non è l'isolamento rispetto agli altri e al mondo. Esso impregna l'essere umano d'una "presenza"... paziente, benevola, piena di un'immensa tenerezza. Essa era simile al chiaro in una notte nera, ma presente, penetrante, fonte di delizia. Qualcosa di curioso si produce nell'organismo fisico. Non lo si può descrivere con precisione, ma è una "strana" insistenza, come un movimento; non è assolutamente una creazione personale, un prodotto dell'immaginazione.

La cosa è palpabile negli istanti di tranquillità, di solitudine, sotto un albero, o in una stanza; esso è là con la più grande insistenza al momento di addormentarsi. Esso è là adesso, nel momento in cui è descritto, questa tensione pressante con il suo familiare dolore. Esprimerlo con le parole sembra così futile, queste, per quanto precise, per quanto possano essere chiare, non possono descrivere la cosa stessa. Tutto ciò è impregnato di un'immensa e inesprimibile bellezza" (p.22).

KRISHNAMURTI

Ontologia (3)

L' *Otherness* rappresenta la somma dell'intensità esistenziale, della sensibilità. E' presenza intima del sacro. Mircea Eliade parlerebbe di una conferma della sua tesi sul sacro, come un elemento della struttura della coscienza e non uno stadio dell'evoluzione di quest'ultima.

Può sopraggiungere anche in aereo, con l'accompagnamento dell'intensa pressione e tensione corporale . Il cervello si svuota totalmente, e pertanto resta vigile. Se il passeggero accanto pone una domanda, presto il cervello ritorna al suo punto di vacuità

L' *Otherness* conduce ad una sensazione di espansione illimitata, incommensurabile. Si tratta di una intensità esplosiva, quella della creazione. Ma *“la creazione è distruzione”* (p.33). E' “il centro di ogni creazione: una gravità purificante, che lava la mente di ogni pensiero, di ogni sentimento; essa era la luce che brucia e distrugge; di una profondità incommensurabile, essa era là inamovibile, impenetrabile, leggera come il cielo. Penetrava lo sguardo, il respiro. Essa era negli occhi, e gli occhi vedevano. Questi occhi che vedevano, che osservavano, erano tutt'altra cosa dagli organi della vista e tuttavia erano gli stessi occhi. Era solo lo sguardo, e la sua portata superava lo spazio –tempo” (p.41)

E' “una forza, un movimento venuto dal nulla, che non va da nessuna parte. Sentimento di una vasta stabilità, di una “dignità” inaccessibile e di un'austerità inconcepibile per il pensiero, ma insieme purezza di una dolcezza infinita”. (p.51).

Krishnamurti non ha l'attitudine freudiana dinanzi all'inconscio irrazionale, egli sfugge all'“inquietante estraneità”.Non è questo tipo

Krishnamurti e l'educazione

di sentimento, in ultima istanza, che senti S.Freud in occasione del suo viaggio in Italia. Egli ci racconta che arrivato in una piccola città italiana e in una certa strada, con delle donne ai balconi, ebbe un senso di malessere psichico insostenibile e che cercò di sfuggirne. Ma per tre volte, inspiegabilmente, ritornò nello stesso luogo. Freud pone questo aneddoto nel quadro del suo sistema di pensiero.

KRISHNAMURTI

Ontologia (4)

Ci si chiede, nell'ottica di Krishnamurti, a cosa Freud sarebbe arrivato se avesse tentato di "vedere" semplicemente la natura del suo malessere senza interpretazione e senza fuga. Egli non ha mai capito che cosa rappresentava il "sentimento oceanico" di cui parlava Romain Rolland.

Eppure scriveva con interesse che era "un certo miscuglio d'amore greco per la misura - *sophrosuné* - di moderazione ebraica e di ansia filistea." che l'avevano tenuto lontano dalla "*giungla induista*".... "avrei dovuto davvero avventurarmi prima in tutto ciò, perché i prodotti di questo sole non dovrebbero essermi estranei; avevo scavato fino a una certa profondità per cercare le loro radici. Ma non è facile superare i propri limiti." (*citè par* Catherine Clément, 1990, pp.379-380)

Egli non ha saputo aprire, a quell'epoca, una porta d'entrata verso un altro modo di esistere. Ogni freudiano che si rispetti permane, sia nel bene che nel male, in questa rappresentazione relativamente tragica "dell'inquietante estraneità". Per lui è difficile rappresentarsi un altro modo di esistere dato da una visione di pienezza. L' "assenza" è sempre al cuore della psiche, ed è sostenuta da un'angoscia di morte radicata nel profondo. E' al cuore della sua assunzione esistenziale che la cura analitica trova il suo fondamento.

Vi è nella psicoanalisi freudiana uno stoicismo assoluto che passa attraverso la lucida rinuncia. Krishnamurti contesta ogni rinuncia in un processo di comprensione, che non sarà mai spiegazione o *interpretazione*: " Non c'è rinuncia. Il suo oggetto permane e la rinuncia, il sacrificio, il conflitto non esistono quando c'è comprensione. La comprensione è l'essenza stessa del non-conflitto;

Krishnamurti e l'educazione

la rinuncia è conflitto. Rinunciare è un atto di volontà, dovuto alla scelta e al conflitto. Rinunciare è uno scambio nel quale non c'è alcuna libertà, ma lo svantaggio della confusione e della sofferenza” (*Krishnamurti, 1988, p.132*).

La visione del mondo di Krishnamurti, come quella di Shankara, di Bouddha, di Lao-Tseu, o di contemporanei come Ramana Maharshi (morto nel 1950) o ou Nisargadatta (morto nel 1986) e di tanti altri maestri spirituali, è assolutamente non-dualista, mentre quella di Freud e dei freudiani necessariamente dualista. Nel loro parlare di zona “ non-conflittuale” della psiche come Sacha Nacht in *Guérir avec Freud* (1975) e ancora di più Hrtmann, Krise e Loewenstein nella teoria del "moi autonome", liée à "la résilience", mi sembra di uscire dalla coerenza teorica freudiana e di dover suscitare gli anatemi di Lacan (foudres de Jacques Lacan,), pur allievo di Freud.

KRISHNAMURTI

Ontologia (5)

Le conseguenze dell' "Otherness". La comprensione del reale come fonte di creazione/distruzione permanente. Krishnamurti percepisce pienamente questa fonte sempiterna di creazione e di distruzione come movimento del reale, al di là di ogni considerazione sul Bene e il Male, valori necessariamente istituiti dalla società.

Krishnamurti fa davvero l'esperienza umana della coscienza immediata di ciò che muore in sé e nel mondo, al di là di ogni desiderio di "fare un'esperienza". Una pagina dei Carnets è significativa a riguardo. Essa mostra bene la differenza fondamentale tra l'"inquietante estraneità", sempre angosciante per Freud e l'esistenza dell' "Otherness" per Krishnamurti che porta nel contempo al "nulla totale" e ad una luminosa benedizione dell'essere

La scena descritta si svolge nel momento in cui Krishnamurti guida la sua auto. "Improvvisamente tutto era diventato così intenso, la morte era là...Era letteralmente la morte; tutto improvvisamente finiva, non c'era più continuità, la mente dirigeva il corpo per guidare l'auto, ed era tutto...La vita e la morte erano così vicine, così intimamente e inseparabilmente legate, né l'una né l'altra erano predominanti. Una cosa sconvolgente era accaduta...Non era una possibile discussione con la morte...essa è così assoluta e definitiva. Non si trattava della morte fisica che sarebbe un avvenimento relativamente semplice e decisivo. Ma vivere con la morte era tutta un'altra cosa. C'era la vita e c'era la morte; esse erano unite, inesorabilmente. Non si trattava di una morte psicologica, di uno choc che svuotava la mente, scacciando ogni pensiero e sentimento; non era un'improvvisa aberrazione del cervello, né una malattia

Krishnamurti e l'educazione

mentale. Niente di tutto ciò e nemmeno una strana decisione di una mente stanca o disperata. Non si trattava di un desiderio inconscio di morte. Sarebbe così facile divenire complice di queste immature attitudini. Era qualcosa di tutt'altra dimensione; essa sfugge a ogni descrizione che colloca il suo oggetto nel tempo e nello spazio...

Era lì l'essenza stessa della morte...la vita stessa era la morte e ciò che moriva viveva. In quest'automobile, circondato da tutta questa bellezza, da questo colore, da questo "sentimento" d'estasi, la morte faceva parte dell'amore, essa faceva parte del tutto. La morte non era un simbolo, un'idea, una cosa conosciuta. Essa era lì nella realtà, nei fatti, così intensa, esigente, finché il claxon di un'automobile non chiese di passare (p.98-99-100).

Se nel sentimento dell' "*Otherness*" la creazione si fa sentire, essa è al di là della non-guerra, del non-conflitto, poiché essa è la stessa cosa della distruzione: "*la creazione non è la pace*. Pace e conflitto sono nel mondo del cambiamento e della durata, flusso e riflusso dell'esistenza, dal momento che questa creazione non appartiene né al tempo né ad alcun movimento nello spazio. E' una distruzione pura, assoluta, che permette l'apparizione del "nuovo" (1988, p.55)

KRISHNAMURTI

Ontologia (6)

-Il Nuovo, l'imprevisto come dato fondamentale dell'esistenza. L' "*Otherness*" che vive Krishnamurti, sfocia sull'imprevisto, il radicalmente nuovo e lo sbalordimento permanente dell'essere in vita. Questo "nuovo" è nello stesso tempo nuovo e *senza cambiamenti per Krishnamurti*: " si produce ogni volta qualcosa di nuovo in questa benedizione, una nuova qualità, un nuovo profumo tuttavia senza cambiamenti" (1988, p.9).

Questo "*Otherness*" è immobilità e totalità di ogni movimento, essenza di ogni azione e di ogni creazione. Ma la creazione non è la creatività. Essa nasce dal lasciar andare, dal non-attaccamento, al di là di ogni "creazione" individuale: "*la creazione non è appannaggio degli esseri dotati o di talento, essi non conoscono che la creatività, non la creazione. Essa è al di là del pensiero e dell'immagine, della parola e dell'espressione.*" (1988, p. 71-72)

Per Krishnamurti, che vive questo processo come un fatto al cuore del suo essere, l' "*Otherness*" apre al senso della bellezza intrinseca del mondo (cf. 1988, pp19, 47, 67, 132, 156, 351, 375, 380).

Vorrei dare un esempio vissuto di questo sentimento impreveduto della bellezza. Nel Luglio 1990 mi trovavo seduto a meditare appunto su alcuni passaggi dei Carnets di Krishnamurti, dentro un piacevole giardino di un hotel di Saint-Jean de Luz. Immediatamente sento qualcosa che mi cade addosso e vedo uno dei tanti passerotti del giardino che viene a posarsi sul mio braccio. Lo contemplo e lui non si muove, tranquillo, come se fosse su un ramo d'albero. Ma dal momento che accenno a toccarlo prende il volo e si piazza a due passi da lì, davanti a me, continuando a guardarmi. Allora vengo

Krishnamurti e l'educazione

invaso da un benessere di vivere incommensurabile nello spazio di un'istante. Delle lacrime scorrono naturalmente sulle mie guance. Mi sento all'improvviso unito a quest'uccello, così come a tutto ciò che vive istantaneamente, al di là del tempo e dello spazio.

Alcune immagini di un recente sogno premonitore riaffiorano a volte alla mia memoria: sono in una stanza piena di uccelli di ogni specie e io so che sono loro amico. Uno tra loro – una cinciallegra blu – volteggia sulla mia testa, graziosa, leggera e aerea, prima di posarsi sulle mie spalle. Ma è nel momento stesso che io penso a questo fenomeno e al sentimento che gli corrisponde, che esso sparisce improvvisamente.

Per mia sfortuna io non ho la capacità di Krishnamurti di restare a lungo tranquillo con i miei pensieri e la mia immaginazione. Rimango ancora senza dubbio troppo un intellettuale e un poeta per il quale il pensiero e l'immaginazione attiva costituiscono un danno per la sensibilità, intaccandola e trasformandola senza sosta in "esperienze" riduttrici. Quanto meno ne sono cosciente, come del fatto che non c'è alcuna tecnica da seguire, alcuno sforzo da compiere, alcuna sofferenza da cercare, alcuna personalità spirituale da seguire, alcun dominio da costruire, per vivere l'esistenza in modo più compiuto. Semplicemente andare sempre più avanti nella mia facoltà di vedere ciò che è nel presente, senza il pensiero del conosciuto e senza quello del ciò che dovrebbe essere.

Avanzare un po' di più verso la mia autorizzazione noetica ("autorisation noétique") cioè verso la coscienza del reale.

KRISHNAMURTI

Ontologia (7)

Il rifiuto di ogni chiusura istituita. Per Krishnamurti la sfida non sta nella rinuncia più di quanto non stia nel suo inconscio opposto: la rivolta. Le rivolte politiche, le rivoluzioni non fanno che riprodurre il vecchio sistema sotto nuove sembianze fin quando non si mette in discussione in profondità e personalmente il proprio vissuto. (1988, pp.286-288).

Krishnamurti ci propone il termine “rifiuto” per esprimere la lotta contro l’istituito. Questo rifiuto è un’esigenza. Non si tratta di essere superficiali poiché “*andare fino all’origine del rifiuto è tutto un altro affare; l’essenza del rifiuto è la libertà nella solitudine. Potersi avventurare così lontano, scartando ogni rifugio, ogni formula, ogni idea, ogni simbolo, per essere nudi, non eccitati, ma lucidi.*” (1988, p.119) Si tratta di rifiutare senza cercare nulla, senza voler fare un’esperienza, senza desiderare un nuovo sapere: Rifiutare e restare soli, senza domani, senza avvenire...ogni forma di influenza è compresa e rifiutata, non permettendo che la mente passi attraverso il tempo.

Il rifiuto del tempo è l’essenza dell’intemporalità. Rifiutare il sapere, l’esperienza, il conosciuto. Il rifiuto è esplosivo; non è un affare intellettuale, ideazione, di cui la mente possa godere. Nell’atto stesso del rifiuto risiede l’energia, l’energia della comprensione, che non è docile, e non ce ne si può appropriare solo per paura o per comodità. Il rifiuto è distruttore; ignaro delle conseguenze, e non essendo una reazione, esso non è nemmeno l’opposto dell’affermazione...il rifiuto non comporta una scelta e non è dunque il risultato di un *conflitto*”. (1988, pp. 119.120)

Krishnamurti e l'educazione

Ricordiamoci sempre, a proposito della parola di Krishnamurti, che egli parla essenzialmente di una visione di autonomia spirituale e non soltanto politica, sociale, culturale e ancora meno tecnica. Tuttavia è chiaro che nel campo educativo, per esempio, il rifiuto rispetto alle istituzioni educative si comprende in rapporto ad una concezione di emancipazione spirituale così come egli la intende. E' per questo, come nota René Fouéré in *Rivoluzione del reale*, Krishnamurti ha sostenuto delle scuole che “agiscono” sul piano educativo secondo il suo insegnamento (8 in India, 1 in Gran Bretagna, 1 negli Stati Uniti nel 1985).

Queste scuole sono fondate su un'autentica autonomia della persona e del gruppo. Ciascuno è invitato innanzitutto a prendere coscienza dei “condizionamenti che gli sono stati instillati o imposti sia dalla famiglia sia dal loro ambiente sociale” (R.Fouéré, 1985, p.209). Evidentemente il “rifiuto” è categorico dinanzi a qualsiasi figura d'autorità spirituale, a ogni forma di guruizzazione che sia orientale o occidentale. Krishnamurti pronuncia spesso parole molto dure a riguardo, che è ciò che lo marginalizza maggiormente rispetto alla Tradizione.

Così Arnaud Desjardins sembra avere delle difficoltà a seguirlo su questo piano, considerando che fu anch'egli un “maestro” per molta gente che veniva ad incontrarlo. Questo è disconoscere sia l'attitudine e il comportamento specifico di Krishnamurti – e potrei citare numerosi riferimenti se ne avessi lo spazio nel quadro di questo studio – sia soprattutto il peso della sua parola, che al di là della sua persona, è la sola che valga la pena di essere compresa. Un solo fatto, esemplare in rapporto agli altri “maestri spirituali” in Oriente: alla sua morte, e su sue istruzioni, egli è stato immediatamente cremato lì dove è morto (in California), conformemente ai suoi voleri, e senza alcuna cerimonia, le sue ceneri

furono gettate in parte nel Gange. Così egli ha voluto evitare di lasciare alcuna traccia che permettesse una qualunque possibilità di sacralizzazione della sua persona

Possiamo dire lo stesso di Sri Aurobindo il cui corpo si pensava trasmutato e indecomponibile per cui si attese prima di procedere alle cerimonie funebri, quando furono sufficienti alcuni giorni perché l'olezzo che ne sprigionò obbligò i suoi discepoli a seppellirlo? O del fondatore del Siddha Yoga Swami Muktananda i cui adepti vanno in pellegrinaggio sulla tomba, regolarmente, nell'ashram tenuto dai suoi discepoli e dal nuovo "maestro" Gurumayi, in India?

KRISHNAMURTI

Ontologia (8)

Il riconoscimento di una sensibilità naturale. Questo punto è particolarmente sottolineato da Krishnamurti come l'effetto dell'"*Otherness*" di cui si prende coscienza nel presente esistenziale. René Fouéré ha mostrato la convergenza relativa della visione del mondo di Krishnamurti e un'attitudine sartriana, in particolare per quanto riguarda la necessità di ritornare al concreto, al riconoscimento della vita sorpresa nella sua istantaneità e nella sua libertà (1985, pp.265-276; 292-293).

Si rimane singolarmente colpiti, leggendo le opere scritte di sua mano, nel constatare la sua estrema sensibilità nei confronti di tutto ciò che contempla: il paesaggio, la fauna e la flora, gli uomini, le donne e i bambini, i vecchi e spesso la miseria morale o materiale. La sua sensibilità non ha nulla a che fare con il sentimentalismo o una sensibilità leziosa.

Krishnamurti non ha niente di lacrimevole, ma ci accorgiamo molto bene a che punto la sua energia è libera di dispiegarsi in qualsiasi registro della sensibilità umana, nel silenzio o nella parola, nelle lacrime o nel riso, nell'azione o nell'immobilità. Ho più che mai l'impressione che la distinzione operata da Svâmi Prajnânpâd (1988) e dal suo discepolo Arnaud Desjardins tra il sentimento del saggio (che unisce all'altro senza traccia di ego) e l'emozione, molto attualizzata nella nostra società, l'individualismo post-moderno (che si esprime prima di tutto a partire da un punto di vista egocentrico, ma che non deve reprimere) è pertinente nel caso dell'esistenza di Krishnamurti. E' anche l'opinione del dott. Thérèse Brosse, autore del libro su *La Conscience-Energie* (1978, p.47). Sembra proprio confermare quest'approccio a proposito di questa sensibilità che

viene dall' "*Otherness*", quando scrive: "Stamattina, risveglio accompagnato da un sentimento di gioia vivente, immediata. Non proveniva dal passato, ma si produceva nell'istante presente.

Questa estasi si presentava arrivando dall'"esterno" senza essere invitata o provocata. Era veicolata, spinta attraverso il corpo, l'organismo, con forza, con grande energia. La mente non partecipava affatto, soltanto la registrava, non come ricordo, ma come un fatto che aveva luogo. Un'immensa forza, una vitalità sosteneva questa estasi; niente di sentimentale, non era né sensazione, né emozione, ma qualcosa di così solido e reale come questo torrente che scorre sui fianchi della montagna o questo pino solitario sul pendio verde. Tutti i sentimenti, tutte le emozioni sono legate alla mente, ma non l'amore che era presente in quest'estasi. (1988, p.40).

Abbiamo spesso la sensazione che Krishnamurti si rallegrì di "un quasi nulla" come diceva Vladimir Jankélévitch, una traccia minima, un passaggio furtivo, un colore o un suono, come *un monaco zen*: "Al ritorno da uno chalet, il cielo intero era coperto da pesanti nuvole e ad un tratto il sole che tramontava toccò alcune rocce in alto sulla montagna. Nessuna immagine può fissare la profondità della bellezza e del sentimento rivelato da questa macchia di sole sulla superficie delle rocce. Queste sembravano emettere dall'interno una luce serena che gli era propria e che non si spegneva mai. Era la fine del giorno" (1988, p.76)

La maggior parte del tempo questa sensibilità naturale è animata da una grande forza, di un'intensità notevole, di una gravità serena, ma ugualmente di una dolcezza sottile e di una immobilità profonda. E' l'essenza della raffinatezza che diffonde un silenzio insondabile. All'apice della sua manifestazione essa unisce l'osservatore e la cosa osservata nell'impossibilità di una qualsiasi separazione esistenziale: esiste solo la relazione data dalla gioia o dalla compassione. In questi

Krishnamurti e l'educazione

casi ho l'impressione che Krishnamurti viva ciò che Castoriadis scrive filosoficamente nelle sue tesi ontologiche sul carattere in decidibile di una frontiera tra ciò che è percepito e colui che percepisce: *“per l'osservatore , la questione di capire, in ultima istanza, ciò che viene da lui e ciò che viene dall'osservato, è indecidibile. (Non esiste osservabile assolutamente caotico. Non può esistere osservatore assolutamente disorganizzato. L'osservazione è un co-prodotto che non è pienamente scomponibile.)”* (Castoriadis, 1986, p.407)

KRISHNAMURTI

Ontologia (9)

Il non -dominio, la non-perfezione e l'opacità. Un'altra conseguenza della comprensione dell' "*Otherness*" è l'apertura sull'ineluttabile non-dominio, non perfezione e in fin dei conti sull'opacità del ciò che è. La non-perfezione, come il non-dominio sono affermati da Krishnamurti come uno dei dati dell'esistenza umana. La verità non è misurabile. Non c'è alcuna spiegazione veramente esauriente nel rapporto con l'"Otherness", che sopravviene quando naturalmente la mente non lo cerca più e non tenta di controllarne la sua venuta o la sua scomparsa. Nessun atto del pensiero, nessuna immaginazione attiva potrebbero comprenderlo. Esso è l'ordine del "Tutt'altro" come lo chiamava Rudolph Otto nel suo saggio sul sacro *Le sacré* (1969).

La sola cosa su cui possiamo agire, ci ricorda instancabilmente Krishnamurti, sono le nostre azioni, i nostri pensieri e il nostro immaginario di ogni istante, prendendone coscienza senza più aspettare. Si tratta di imparare a vedere ciò che siamo. La perfezione appartiene all'ordine delle macchine non degli umani. Perché questa lotta incessante per essere perfetti?

Si interroga Krishnamurti. "Pensare o credere senza sosta alla stessa cosa, senza deviare, diventa un'abitudine meccanica: può darsi che sia quella la perfezione a cui ciascuno aspira . Ciò edifica un muro di resistenza ideale, che ci proteggerà da ogni fastidio e cambiamento. La perfezione è inoltre una forma glorificata di successo, l'ambizione è benedetta dalla rispettabilità, dai rappresentanti e gli eroi della riuscita. La perfezione non esiste, sarebbe una cosa spaventosa, salvo che per una macchina.(1988, p.107).

Krishnamurti e l'educazione

Secondo Castoriadis, va da sè che il Caos/l'Abisso/il Senza Fondo, in quanto “magma” s'inscrive nel registro del non dominabile. Nel Luglio 1990, Castoriadis commentando il Caos sostiene che è nell'ordine dell'incomprensibile. Il pensiero si ferma sulla soglia. L'uomo deve affrontarlo in piedi.

KRISHNAMURTI

Ontologia (10)

La presa di coscienza della nostra esistenza. La questione della coscienza è al cuore dell'approccio di Krishnamurti. Il risveglio è l'entrata dell'uomo in una lucidità cosciente. Krishnamurti non chiede nient'altro che di "vedere" ciò che è: i nostri condizionamenti, le nostre attrazioni, i nostri rifiuti, le nostre paure, la nostra morte. Vedere senza dovere applicare a priori delle spiegazioni desunte da teorie psicologiche o sociali, vedere senza cercare nient'altro che questa lucidità, vedere ciò che accade adesso sotto i miei occhi e nella mia testa, senza ipotencarlo attraverso il passato o il futuro.

Egli racconta nel suo "diario" che le angherie, le sofferenze non hanno mai avuto il minimo impatto su di lui poiché egli le vedeva immediatamente nella loro totalità, così esse si consumavano completamente all'istante senza lasciare la minima traccia, il minimo risentimento: "...non si era mai sentito offeso, ferito, benché avesse conosciuto lusinghe ed insulti, minacce e sicurezze. Ciò non vuol dire che fosse insensibile o incosciente, ma piuttosto che non aveva elaborato la minima immagine di se stesso, non tirava conclusioni e non aderiva a nessuna ideologia...Si tratta di capire questo movimento nella sua totalità e non soltanto ad un livello intellettuale, ma in modo penetrante, lucido e diretto. Prendete coscienza di questa struttura nella sua interezza, senza alcuna riserva. Non si può evitare di elaborare delle immagini che percepiscano la realtà di questo processo in tutta la sua verità. (1983, p.40)

Fantastica capacità di vedere senza emozione, senza attaccamento a sé stesso. Vede il serpente (1983, pp.56,72,88,181), la lince (p.25), la tigre (p.77), l'elefante (p.102), la scimmia (p.169), il daino (p.182), così come sa vedere la morte di suo fratello e l'estremo

Krishnamurti e l'educazione

dolore di cui risenti all'epoca, il cadavere che egli si porta con sè, la morte onnipresente (p.60).

Come sa vedere lo sconforto di un bambino di cinque anni e calmarlo con la sua presenza tranquilla: "L'altra notte, si è svegliato, lo spirito totalmente vivo. Egli ha avuto l'impressione di una sorta di palla di fuoco, di luce che si introduceva nel suo cervello, fino al suo centro. L'ha osservato obiettivamente per un po' di tempo, come se tutto ciò stesse accadendo a qualcun altro"

Krishnamurti definisce la sua posizione in questi termini: "Il dissimulato è simile al visibile. L'osservazione, che è l'ascolto del visibile, è la percezione del dissimulato. Vedere non è analizzare. nell'analisi esistono l'analizzatore e l'analizzato e questa divisione sfocia nell'inazione, nella paralisi. Nel vero vedere non interviene nessun osservatore e in tal modo l'azione è immediata: nessun intervallo separa l'idea dall'azione. L'idea, la conclusione, sono parte integrante dell'osservazione, non essendo colui che vede separato dalla cosa vista. L'identificazione procede dal pensiero e il pensiero è frammentazione" .

Il pensiero, in campo psicologico e sociale, non può essere, che sofferenza. Esso non ha valore ai suoi occhi se non su un piano più funzionale: riparare un'automobile, o un orologio, rispondere alla domanda "che ore sono?", giocare al gioco mondano della conversazione e della socialità quando si è in aereo e non si può fare diversamente.

Ciò vuol dire che egli non prova nessuna voglia di sistematizzare teoricamente il proprio approccio, ciò che tenteranno di fare René Fouéré (1985), Robert Linssen (1986), Pupul Jayakar (1986) et Bernard Delafosse (1983), o di analizzare l'evoluzione del suo linguaggio, così come l'esaminerà nella sua tesi Yvon Achard (1970).

Semplicemente saper ascoltare, è il solo rimedio: "Siate all'ascolto di ciò che si dice, semplicemente ascoltare. Non gli echi del passato, il dilagare trionfante della sofferenza o le ricette per sfuggire a tale tortura. Mettete il vostro cuore, la totalità del vostro essere, all'ascolto di ciò che si sta dicendo adesso" (1983,p.65)

Krishnamurti distingue il pensiero dall'intelligenza che non risiede nel fatto di coltivare l'intelletto e la propria integrità. L'intelligenza rimette le cose al loro posto: da una parte il pensiero con i suoi limiti nel comprendere e trasformare l'uomo e la società, dall'altra le conoscenze tecniche indispensabili per vivere in una società tecnologica.

Ma "liberarsi dal conosciuto, in ogni momento della vostra vita, ecco l'essenza dell'intelligenza" (1983, p.163) Essere intelligenti vuol dire rifiutare ogni autorità per conoscersi, poiché: "appartiene a voi e solo a voi lo studio del contenuto della vostra coscienza. Le ricerche portate avanti da altri su se stessi, e dunque su di voi, non sono altro che descrizioni. Ma la parola non è la cosa...Osservare, senza accettare, né negare il contenuto della coscienza, ecco dove risiede la bellezza e la compassione dell'intelligenza" (pp.163-164).

-Autonomia, libertà e reliance. Krishnamurti possiede una coscienza acuta. Il bambino è così *ipso facto* sviluppato e generato dal conosciuto, dall'istituito, fin nel profondo della sua intimità; *Liberarsi dal conosciuto* resta la via essenziale e solitaria, "senza percorso" per accedere alla libertà; Questa via, per Krishnamurti, non passa attraverso il pensiero e la riflessione, ma bensì' attraverso l'atto-percezione istantaneo, al di là di ogni progetto, di ogni desiderio, di ogni attaccamento ad una qualsiasi "riuscita". Si tratta della visione buddistica per eccellenza, ma senza le radici in quella ricerca, come per il Bouddha Gautama Cakyamuni (Siddharta), di fondare un " Sangha", un ordine monastico nel quale i "bikkhus" non

Krishnamurti e l'educazione

potevano essere ammessi che a certe condizioni che corrispondevano ad una sorta di ordine (cf R.Fouéré, 1985, pp 155-172).

Per Krishnamurti la libertà è immediata e non progressiva ed è assolutamente irreversibile. Essa è personale e corrisponde ad una trasformazione radicale dell'essere che si sbarazza in un sol colpo del "Vecchio Uomo" che era in lui, spesso attraverso una profonda sofferenza e magari grazie ad un'impercettibile traccia di natura che è in lui, attraverso una visione penetrante del ciò che è, una vera "rivoluzione del reale".

Nessun "sapere" ci potrebbe permettere mai di essere liberi, ma noi possiamo imparare a vedere i nostri condizionamenti attraverso un esercizio di lucidità permanente su noi stessi. Per lui solo l'insegnamento di quest'approccio è veramente importante, mentre il maestro *dimora nell'uomo ordinario*: "Non ci sono pretesti per mitizzare i maestri; solo l'insegnamento conta, e bisognerebbe stare molto attenti che esso non venga deformato né *alterato*". (Pupul Jayakar, 1989, p.399).

Scommettiamo che Krishnamurti fosse abbastanza lucido sul bisogno di sicurezza dell'uomo posto dinanzi all'abisso e alla natura sempre cangiante dell'universo, per mettere in dubbio segretamente che il suo augurio, commisurato alla storia umana, sarebbe stato una speranza pia, e forse l'ultimo segno del senso dell'humor.

KRISHNAMURTI
L'EDUCAZIONE CONTEMPORANEA

Conseguenze educative della filosofia di Krishnamurti

-L'idea di un approccio paradossale (approche paradoxale) esclude un' abituale coerenza in termini di logica dell'identità. Io sostengo che l'apporto di Krishnamurti allo stesso modo delle più pertinenti problematiche della filosofia e della scienza occidentali, sia essenziale alla comprensione dei fenomeni del nostro tempo e assolutamente necessario a quelli relativi all'educazione. E' importante per noi comprendere il mondo sia con lo sguardo rivolto alla scienza contemporanea, in particolare alla scienze umane, sia con lo sguardo verso il pensiero di Krishnamurti.

- L'idea della sensibilità come un valore da riscoprire. Non una sorta di sentimentalismo o di mollezza, ma al contrario una dolce fermezza portata da un'onda di comprensiva tenerezza per il bambino, per l'allievo, per lo studente, o lo stagista adulto. Ciò va di pari passo con una "messa in guardia" della ragione e una riscoperta delle capacità sensoriali dell'essere umano, e cioè una reliance di sé stesso con la totalità del proprio sé, in particolare sul piano corporale.

- L'idea di una paradossale congiunzione tra l'uso del pensiero ed il modo di dimenticarlo si chiama meditazione. La nostra cultura è attraversata dall'attività del pensiero, che d'altra parte non è sempre razionale. Non la potremmo rinnegare. Essa ci permette di nominare, designare, classificare, di combinare ed agire sul mondo. Ci costituisce in quanto soggetti. Ma allo stesso tempo ci aliena. Ne va' del buon funzionamento e dello sviluppo stesso del pensiero, del saper lasciar-andare e del rendersi disponibili per poter scoprire un'energia libera da ogni fissazione sulle rappresentazioni immaginarie e concettuali.

Krishnamurti e l'educazione

Questa disponibilità non può' essere quella proposta attualmente dalla civiltà dei piaceri che si inserisce in periodi determinati, attraverso il sistema produttivo delle forme d' espressione individuale e sociale sottomessi alla logica del dominio "insiemista"-identitario e spettacolare.

-Solo il riconoscimento di uno statuto ontologico del non-pensiero e della meditazione potrà provocare l'invenzione di forme di socialità pertinenti alla propria espressione. Questo riconoscimento deve aver luogo, non solo nella vita personale, economica e sociale, ma allo stesso modo nell'ambito della scienza e della filosofia occidentali per i quali essa costituisce una posta in gioco rivoluzionaria.

- Il riconoscimento della relatività del tempo e dello spazio, tenuto conto della rappresentazione che se ne ha in ogni cultura e la messa in gioco dialettica di questa relatività spazio-temporale nelle forme della vita collettiva ed individuale. Ad esempio il tempo meditativo rende dialettico il tempo frammentato della logica produttivistica.

- L'affermazione piena e totale di un universo vivente dove tutto è collegato e dove ogni elemento distrutto o danneggiato contribuisce alla distruzione della totalità. Questa affermazione realmente applicata avrebbe delle conseguenze inimmaginabili in campo scientifico, politico, sociale e culturale

- L'affermazione dell'autonomia della persona e della società in una prospettiva democratica.

Autonomia come risultato dello scardinamento di chiusure psichiche e sociali. Autonomia come spinta in avanti di un'intenzionalità della vita ad entrare nei sistemi sempre più complessi, creandone essa stessa e a partire da se stessa. Autonomia come gioco aperto e lucido, di forze sempre suscettibili di essere riprese dalla gravità , dalla forza e dalla

sicurezza dell'eteronomia. L'emergenza di una mira educativa planetaria che prenderebbe per assioma centrale la crescita della chiarezza in attesa che si arrivi ad un grado sufficiente, sebbene sempre incompiuto, di lucidità sul ruolo della vita psichica e sociale.

Chiarimento come articolazione multireferenziale di elementi di comprensione più che di spiegazione, di non-sapere a partire dal sapere. Chiarimento e delucidazione come forme superiore d'intelligenza, che unisce indissolubilmente l'anima, il cuore e lo spirito in una visione penetrante della totalità sempre in movimento, sempre in via di strutturazione/destrutturazione/ristrutturazione.

Chiarimento come "intelletto illuminante" secondo la bella formula di Jacques Maritain in " L'intuizione creatrice nell'arte e nella poesia". Delucidazione come assunzione del posto dell'uomo "di fronte all'abisso", o come il "palombaro dell'abisso" seguendo la propria singolare inclinazione, e cioè il riconoscimento legittimo del valore del filosofo (occidentale) come del mistico o del saggio (orientale), dello scienziato come del poeta nella società democratica.

- Infine l'apertura al Senza-Fondo come fonte di ogni immaginario e di ogni realtà, gioco di energie infinite, tramate ed impiegate in un Rovescio che cerca lo svolgimento in un Luogo accogliente che solo gli uomini possono inventare a partire de se stessi e attraverso se stessi.

Cours traduit par Giusi LUMARE, étudiante à l'université Paris 8
URL du cours en français: http://educ.univ-paris8.fr/LIC_MAIT/weblearn2002/KenligneP8/bibliographieK.html